CANTO QUARTODECIMO

1 Nei molti assalti e nei crudel conflitti, ch'avuti avea con Francia, Africa e Spagna, morti erano infiniti, e derelitti al lupo, al corvo, all'aquila griffagna; e ben che i Franchi fossero più afflitti, che tutta avean perduta la campagna; più si doleano i Saracin, per molti principi e gran baron ch'eran lor tolti.

2 Ebbon vittorie così sanguinose, che lor poco avanzò di che allegrarsi. E se alle antique le moderne cose, invitto Alfonso, denno assimigliarsi; la gran vittoria, onde alle virtuose opere vostre può la gloria darsi, di ch'aver sempre lacrimose ciglia Ravenna debbe, a queste s'assimiglia:

3 quando, cedendo Morini e Picardi, l'esercito normando e l'aquitano, voi nel mezzo assaliste li stendardi del quasi vincitor nimico ispano, seguendo voi quei gioveni gagliardi, che meritâr con valorosa mano quel dì da voi, per onorati doni, l'else indorate e gl'indorati sproni.

4 Con sì animosi petti che vi fôro vicini o poco lungi al gran periglio, crollaste sì le ricche Giande d'oro, sì rompeste il baston giallo e vermiglio, ch'a voi si deve il trionfale alloro, che non fu guasto né sfiorato il Giglio. D'un'altra fronde v'orna anco la chioma l'aver servato il suo Fabrizio a Roma.

5 La gran Colonna del nome romano, che voi prendeste, e che servaste intera, vi dà più onor che se di vostra mano fosse caduta la milizia fiera, quanta n'ingrassa il campo ravegnano, e quanta se n'andò senza bandiera d'Aragon, di Castiglia e di Navarra, veduto non giovar spiedi né carra.

6 Quella vittoria fu più di conforto, che d'allegrezza; perché troppo pesa contra la gioia nostra il veder morto il capitan di Francia e de l'impresa; e seco avere una procella absorto tanti principi illustri, ch'a difesa dei regni lor, dei lor confederati, di qua da le fredd'Alpi eran passati.

7 Nostra salute, nostra vita in questa vittoria suscitata si conosce, che difende che 'l verno e la tempesta di Giove irato sopra noi non crosce: ma né goder potiam, né farne festa, sentendo i gran ramarichi e l'angosce, ch'in veste bruna e lacrimosa guancia le vedovelle fan per tutta Francia.

8 Bisogna che proveggia il re Luigi di nuovi capitani alle sue squadre, che per onor de l'aurea Fiordaligi castighino le man rapaci e ladre, che suore, e frati e bianchi e neri e bigi vïolato hanno, e sposa e figlia e madre; gittato in terra Cristo in sacramento, per torgli un tabernaculo d'argento.

9 O misera Ravenna, t'era meglio ch'al vincitor non fêssi resistenza; far ch'a te fosse inanzi Brescia speglio, che tu lo fossi a Arimino e a Faenza. Manda, Luigi, il buon Traulcio veglio, ch'insegni a questi tuoi più continenza, e conti lor quanti per simil torti stati ne sian per tutta Italia morti.

10 Come di capitani bisogna ora che 'l re di Francia al campo suo proveggia, così Marsilio et Agramante allora, per dar buon reggimento alla sua greggia, dai lochi dove il verno fe' dimora, vuol ch'in campagna all'ordine si veggia; perché vedendo ove bisogno sia, guida e governo ad ogni schiera dia.